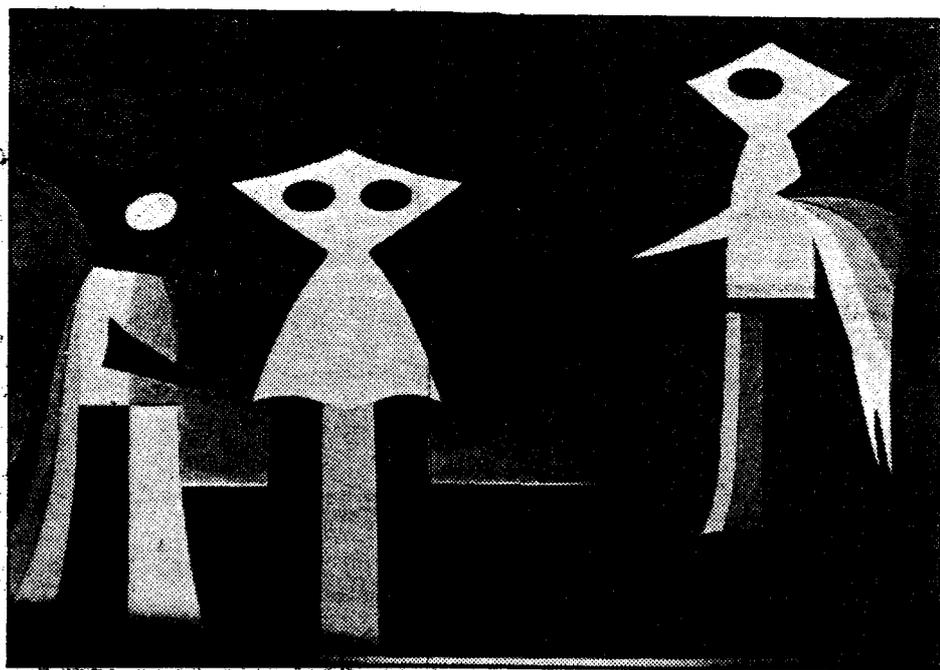


Giuseppe Berti, Saffaro nuovo filosofo della pittura, «L'Unità»,  
4 dicembre 1986.

L'UNITÀ  
VIALE F. TESTI, 29  
20132 MILANO MI  
Tel. 02/800.91.90  
Data: 4 DICEMBRE 1986

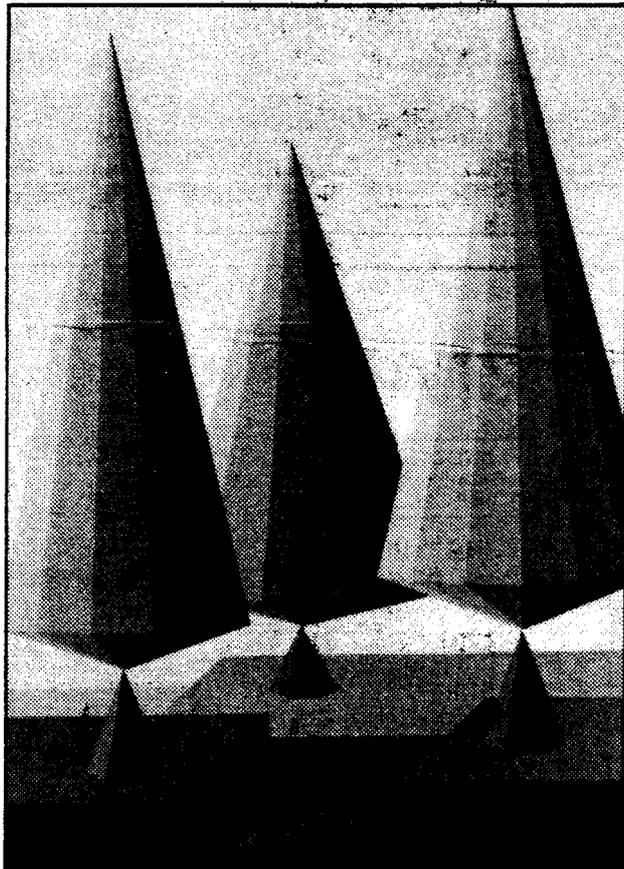
## A Bologna un'antologica

# Saffaro nuovo filosofo della pittura



Bologna — Se fosse vissuto in epoche precedenti alla nostra Saffaro sarebbe stato, probabilmente, un filosofo della scuola pitagorica teso a indagare il Numero come sostanza, qualità e quantità, tutte le cose, oppure, ancora un discepolo di Parmenide, che, nell'Essere immutabile e immobile da cui è bandito il divenire, trova il principio che unifica la molteplicità delle cose.

Non basta, però, Saffaro avrebbe potuto essere, infatti, anche uno di quegli artisti che, tra XV e XVI secolo, alla Scienza dedicarono più di pensiero dando agli elementi geometrici e plastici il proprio operare misure e equilibri capaci di esaltare, nella ragione e nella natura, una perfetta adiacenza: uno di quegli artisti, in ultima analisi, per i quali fare arte, costruire, ideare prospettive, era stabilire un fecondo, continuo rapporto di simbiosi con la Scienza nel tentativo, nobilissimo, di ricercare l'unità dei Saperi, di condurre poesia, matematica e arte ad aspetti diversi dello stesso Umanesimo. Queste, le prime, confuse impressioni di chi scrive davanti alle opere di uno dei più vivi e appartati artisti italiani, Luigi Saffaro, a cui



NELLA FOTO: due opere di Saffaro

la Galleria d'Arte moderna ha dedicato una bella mostra antologica (sino al 31 dicembre).

Del resto i meditati interventi in catalogo da parte di Argan, Accame, Menna, Augelli, se pur attraverso il drammatizzato petto di sensibilità e temperature differenti, sembrano concludersi poi, tutti, entro le ragioni di un unificante giudizio che colloca l'artista nell'avventurata esperienza di chi, per dirla con Menna, è alla ricerca di relazioni possibili tra ordine e disordine; regola e caso; essere e divenire; frammento e unità al fine di ritrovare i principi archetipici che regolano l'armonia degli universi.

Scienziato e filosofo (e tante altre cose ancora) è infatti Saffaro, che, nella sua rarefatta cosmogonia di poliedri e cristalli — tra poesia e astrazione, tra matematiche certezze e sensibilità filosofiche —, esplora i territori dell'occhio e del numero, dello spazio e del tempo. Quasi che i suoi poliedri, i suoi sempre più complessi corpi gnoetrici aurati da cristallini, metafisici timbri cromatici, siano simbolo e pietra filosofale di una formula matematica capace di

misurare, finalmente, l'ordine e la profondità delle cose, e il vuoto, lo spazio, che tra queste s'impone.

Cosa è dunque per Saffaro l'arte? L'arte è la scienza (ma la scienza è a sua volta l'arte) che il mondo e le cose di questo riduce a numero, a calcolo, a matematico ordine il quale assume a espressione di nuovi valori, il cono, il cilindro, il cubo, la sfera, i poliedri che si riscoprono all'origine stessa del mondo. La pittura diviene così un concetto mentale, una forma astratta sottomessa alle auree sezioni d'Euclide in cui ogni tensione, ogni energia, il divenire insomma, è prigioniero di una spazialità senza dimensione. Così, nella luce delle costellazioni euclidee della simmetria, dell'immobile, della «geometria» di Parmenide, si svolge l'arte di Saffaro, concentrata in ricerca sulla trattenuta e immobile energia delle forme cristallografiche in cui trovano accordo e armonia forze centrifughe e forze centripete, fenomeno e noumeno, fisica ed astrazione, essere e divenire, ovvero tutte le frammentate esperienze di visibile ricondotte, ora, ad una superiore unità.

Giuseppe Berti